HISTORIA MAGISTRA

RIVISTA DI STORIA CRITICA

ANNO XV

42/2023

Fermalibri

La nuova era strategica del mondo post-1989: dalla competizione al conflitto

Angelo d'Orsi

Salvatore Minolfi, *Le origini della guerra russo-ucraina. La crisi della globalizzazione e il ritorno della competizione strategica*, Istituto Italiano per gli Studi Filosofici Press, Napoli 2023, 237 pp. (Istituto Italiano per gli Studi Filosofici – Saggi, 15).

La guerra in Ucraina – quella iniziata nel febbraio 2022 – ha favorito, come è ovvio, la pubblicazione di libri, e trattandosi per certi versi, di una guerra di particolare importanza politica e di rilievo storico, la produzione di titoli è stata impressionante. A guerra appena scoppiata, e poi via via nel suo prosieguo, abbiamo assistito a una editoria perlopiù militante, comprendente ora lavori mediocri e spesso abborracciati, ora invece a saggi impegnativi, anche nel loro carattere di battaglia politica immediata, che spesso pregiudicava il rigore analitico. Certo, la gran parte degli autori non è specialista di slavistica, né tanto meno di storia russa, e neppure particolarmente esperto di cose ucraine, anche se, pur tra costoro, non manca chi ha saputo volgere lo sguardo verso quella "terra di confine" chiamata Ucraina, appunto, prima degli ultimi eventi bellici[1].

Tra i libri pubblicati dopo il febbraio 2022, quello di Salvatore Minolfi, studioso indipendente, già ricercatore dell'Istituto

[1] Richiamo fra i tanti questi titoli: AA. VV, *Guerra o pace. I destini del mondo*. Fasc. mon. di «La Fionda», 2/2022; .F. Cardini – F. Mini, *La guerra e la storia*, Prefazione di M. Travaglio, PaperFirst, Roma 2022: F. Cardini – F. Mini – M. Montesano (a cura di), *Ucraina 2022. La storia in pericolo*, La Vela, Lucca 2022; A. Catone (a cura di), *La guerra ucraina. Cause, impatto, conseguenze*, MarxVentuno, Bari 2022; N. Chomsky, *Perché l'Ucraina*. Interviste di C. J. Polychroniou e V. Nicolì, a cura di V. Nicolì, Ponte alle Grazie, Milano 2022; N. Lilin, *Ucraina. La vera storia*, Piemme, Milano 2022; G. Palermo, *Il conflitto russo-ucraino. L'imperialismo Usa alla conquista dell'Europa*, LAD, Roma 2022. B. Abelow, *Come l'Occidente ha provocato la guerra in Ucraina*, Prefazione di L. Canfora, Fazi, Roma 2023; F. Mini, *L'Europa in guerra*, Paper First, Roma 2023; B. Sabene, *Ucraina. Controstoria del conflitto oltre i miti occidentali*, Meltemi, Milano 2023.

che ora ne pubblica il prodotto (ma anche collaboratore di Luigi Cortesi, e della bella rivista «Giano», fondata e diretta dal compianto storico), è certamente tra i lavori più seri e documentati per comprendere la guerra, ossia ricostruire il contesto storico e le coordinate geopolitiche in cui si è generata. L'autore conduce un'analisi di largo respiro, con strumenti e fonti prevalentemente da analista politico, più che da storico, ma capace comunque di fornire elementi di ricostruzione dei fatti e degli antefatti, collocati gli uni e gli altri nel grande scacchiere globale: è proprio questa la cifra essenziale del saggio, ossia la caparbia attenzione alla dimensione internazionale, ai movimenti di medio e lungo periodo, che hanno preparato e accompagnato i il violento *regime change* del 2014, l'annessione della Crimea, o meglio il recupero della Crimea alla madrepatria russa, e l'avvio della guerra del Donbass, da parte delle truppe di Kiev, dopo un decennio e più di riarmo e riorganizzazione delle stesse, da parte dell'Occidente, una politica che sarebbe proseguita e si sarebbe rafforzata dopo il 2014, proseguendo poi, in modo sfacciato, persino arrogante, nel mentre del conflitto iniziato formalmente, con l'oltrepassamento della frontiera da parte dell'Armata russa, nel febbraio del 2022. Procedendo sistemicamente, Minolfi delinea un quadro illuminante a partire dal fatidico 1989, con ampi riferimenti alle vicende politico-economiche e alla preparazione ideologica antecedenti: il risultato, di notevole efficacia, riesce non soltanto a far comprendere in tutti i suoi risvolti questa guerra, e il contesto, come dicevo, ma finisce per essere esso stesso una sorta di storia geopolitica del mondo in una fase di grandi trasformazioni, nella quale lo scontro totale Est/Ovest è diventato il "confronto", nel senso più complessivo, comprendente accordi e disaccordi, guerre guerreggiate e guerre ibride, commerci e blocchi, intese provvisorie e trame nascoste… La tela di fondo, sul quale Minolfi introduce i diversi attori, e disegna i quadri d'azione, è la Russia, quella dopo «la più grande catastrofe politica del XX secolo», per richiamare la celebre etichetta apposta da Vladimir Putin allo scioglimento dell'URSS, deliberato e messo in atto dalle potenze occidentali. Emerge con nettezza persino abbagliante il ruolo egemonico degli Stati Uniti, e al loro interno l'azione ora sotterranea, ora evidente, di alcuni *think tank*, con gli ideologi dell'"*America First*", che unifica quasi completamente lo schieramento politico statunitense.

Merito del lavoro di Minolfi, basato su una enorme quantità di fonti a stampa, in diverse lingue, è di uscire dal pur ampio perimetro della "questione ucraina", e anche dalla stessa vicenda russa, collocando l'una e l'altra nel quadro globale, tentando di disegnarne i mutevoli profili, nel corso dello scorso trentennio, come si accennava. Il focus è certo il grande confronto tra l'Occidente e il resto del mondo, come si è andato configurando nel corso dei decenni ultimi, in un crescendo di bellicosità: e, sullo sfondo, il fallimento politico dell'Europa, intesa come continente, non solo come organizzazione (pseudo)unitaria, nella fattispecie della UE. Quella Europa, che dopo il "crollo" invece di avviarsi a diventare protagonista di una nuova stagione storica, confermando il processo di pace, e di progresso, secondo le pur ingenue aspettative di Francis Fukuyama, un processo davvero unitario per lo spazio continentale, in realtà, aggiogata al carro di Washington, «si avviava a portare dentro di sé la divisione della quale credeva di essersi appena liberata» (p. 29): nota l'autore, che quella contraddizione avrebbe continuato, sotterraneamente, a scavare, minando l'edificio unitario, ma anche, il che appare ancor più grave, gettando le basi per un pieno ritorno alla più drammatica

stagione della Guerra fredda. Il fatto è che le classi dirigenti occidentali, nella loro maggioranza, non concepirono gli eventi del 1989-'91 come la fine di una fase di conflittualità con "l'altro", bensì come una "vittoria" sull'altro, un risultato che era da conservare, valorizzare, implementare. Di qui la politica scellerata di allargamento sempre più rapido dell'Alleanza Atlantica – ormai identificata nel suo braccio militare, la Nato –, in direzione Est. La Russia, veniva intanto devastata economicamente dalle misure iper-liberiste imposte da Washington a Boris El'cin, e ridotta al rango di terra di rapina per imprenditori, finanzieri, speculatori, con la creazione di un nuovo ceto di super-ricchi, i famosi "oligarchi", e la nascita, favorita direttamente o indirettamente, dalla spinta occidentale, di una mafia ben presto divenuta egemone nel panorama della grande criminalità organizzata internazionale. Peraltro, la rapidissima unificazione della Germania, concessa da un Gorbacev debole e ingenuo, era stata la vittoria non tanto della nato, quanto dell'intero establishment statunitense, a dispetto delle ritrosie e delle preoccupazioni di non pochi alleati europei. Quel cedimento russo da un lato, europeo dall'altro, certificava la vittoria totale di Washington, non soltanto su Mosca, ma su Bruxelles, Roma, Parigi, Londra. Si realizzava, in parallelo allo svuotamento delle Nazioni Unite, una sorta di universalizzazione del Patto Atlantico, che finiva nello stesso dibattito pubblico internazionale in Occidente, per sovrapporsi all'onu, e ben presto ridurre a un ruolo di comparsa quest'ultima.

La forza dell'analisi di Minolfi è che ognuna di queste affermazioni è corroborata da una precisa e persino ridondante documentazione, che rende il libro un implacabile, oggettivo atto d'accusa contro la stoltezza, l'arroganza, ma anche in definitiva, l'imprevidenza dell'Occidente a guida americana, le cui conseguenze sono state un trentennio di conflitti militari, risse commerciali, e un via via più acceso scontro ideologico e culturale. Nell'ormai lontano 1994, fu Elc'in a profetizzare: «L'Europa, non avendo il tempo di sbarazzarsi dell'eredità della guerra fredda, rischia di precipitare in una pace fredda» (cit. p. 43), confermando, in un faccia a faccia con Bill Clinton, in modo assai risentito, il senso di paura della Russia, davanti al procedere tronfio verso Est della Nato, e denunciando altresì il sentimento di umiliazione della sua popolazione: non ne sarebbe venuto nulla di buono, da quella nuova fase storica, che gli Stati Uniti, senza minimamente tenere in conto i dubbi europei e le preoccupazioni russe, inaugurarono, con la *cold peace*. La guerra in Ucraina è stato l'esito di questa politica, il frutto di uno stato di crescente tensione, deliberatamente voluto e messo in essere dall'Occidente, a trazione usa, trasposto direttamente sul piano militare, fin dal 2014 (ma con un pregresso che risale alla stessa nascita dell'Ucraina indipendente nel 1991), e non già dal 2022, come nella narrazione giornalistica, politica e pseudo storica si è cercato di far credere. In fondo a Putin le diverse amministrazioni statunitensi rimproverano proprio il successo ottenuto sia in patria, sul piano economico-sociale e su quello istituzionale e militare, sia sulla scena internazionale, ossia l'aver restituito alla Russia un ruolo di massimo rilievo, che non teme più il confronto con le nazioni occidentali. E nel confronto è inclusa anche l'ipotesi dello scontro, compreso quello estremo, con il ricorso al più grande arsenale nucleare oggi disponibile sulla Terra. Senza cedere mai alla tentazione, che sarebbe del resto comprensibile, dell'anatema o dello sberleffo, Minolfi restituisce totalmente al politico russo, contro la demonizzazione banalizzante proposta e imposta, si può

dire, dal *mainstream* euro atlantico, la dignità di uno stratega di notevolissime capacità, certo non piegato, costitutivamente, allo scontro con l'Occidente. In un discorso, ampiamente citato dall'autore, Putin – appena rieletto presidente, nel 2012 – affermava:

I nostri partner occidentali, guidati dagli Stati Uniti d'America,preferiscono non esser guidati dal diritto internazionale nelle loro politiche pratiche, ma dalla legge delle armi. Sono giunti a credere nella loro esclusività ed eccezionalismo, che possono decidere i destini del mondo, che solo loro possono avere ragione. Agiscono come vogliono: qua e là, usano la forza contro stati sovrani, costruendo coalizioni basate sul principio «Se non sei con noi, sei contro di noi» (p. 94).

Ben oltre le ideologie, e assai al di là di qualsivoglia giustificazione, in un senso o nell'altro, risulta – come con dovizia di riferimenti fa emergere Minolfi – che a muover gli attori in campo, e segnatamente la Federazione Russa, sono gli interessi: in estrema sintesi, l' "operazione militare speciale", avviata il 24 febbraio 2022, non è stata né la manifestazione di un asserito "eterno imperialismo russo", né un rigurgito di anti-occidentalismo, ma, sia pure ricorrendo a una mossa azzardata, un fermo stop a un processo concreto, ossia l'insieme di politiche dell'Occidente – militari, economiche, finanziarie – che stavano mirando a colpire interessi vitali della Federazione. Un'ultima nota va dedicata a Volodimir Zelensky, l'osannato leader ucraino, i cui consensi, dimostra Minolfi, sono precipitati dopo l'elezione del 2019, vinta con l'impegno della pacificazione con il vicino-fratello-nemico russo. Senza un vero partito alle spalle, incapace di creare una vera squadra di governo, fatta da persone competenti e credibii, tenuto sotto scacco da forze più grandi di lui, mosso insieme da smodata ambizione e paura incontrollata, l'ex attore, si infilava in una sorta di tunnel, dal quale gli sarebbe stato, gli sarà, difficile uscire. Esattamente come il suo predecessore e competitor sconfitto Poroshenko, Zelensky ben presto diveniva preda, secondo l'analisi efficace di un sociologo ucraino di sinistra, Volodymyr Ishchenko, citato nel saggio, «degli agenti più potenti della politica ucraina: i clan oligarchici, i radical-nazionalisti, la società civile liberale ei governi occidentali» (pp. 200-201). E la guerra diventava il risvolto militare di una disfatta complessiva della società e della stessa "nazione" ucraina. Ma, questo il senso complessivo del pregevole lavoro di Minolfi, il sogno di fare dell'Ucraina una sorta di «anti-Russia» (lo aveva denunciato ancora Putin nel dicembre 2021), era destinato a fallire, ottenendo come risultato alcune centinaia di migliaia di cadaveri, e la quasi completa polverizzazione del sistema infrastrutturale, energetico e industriale di quella ricca e sfortunata "terra di provincia" che è l'Ucraina.